

VII. FILOLOGIA

VII. 1. INTRODUZIONE

L'epidemia di Coronavirus non ha avuto solo ricadute disastrose e drammatiche - a tutti manifeste - in campo sanitario, economico, sociale, scolastico: in alcuni settori (si pensi soltanto a quello dell'industria alimentare e farmaceutica, delle onoranze funebri, delle vendite e consegne on-line e a domicilio, ecc.) le ricadute sono state tutt'altro che negative.

Tra questi dobbiamo annoverare anche quello filologico: i rigorosi, iterati lockdown - impedendo di fatto ad accademici e studiosi di tenere lezioni *in praesentia*, e di partecipare a conferenze, convegni, congressi, concorsi (si noti la forte allitterazione sillabica: "icona" dei *negotia* che solitamente distolgono questi studiosi dai loro *otia* istituzionali) - hanno in compenso favorito un loro maggior impegno nel campo della ricerca scientifica, tradottosi, per esempio, in importantissimi ritrovamenti papiracei (per quanto attiene alla letteratura greca) e membranacei (per la letteratura latina), con indubbio vantaggio per gli studi filologici e letterari classici.

Ne pubblichiamo qui di seguito, in anteprima per i nostri lettori, una prima, provvisoria RASSEGNA, in attesa che una più accurata e più affidabile edizione critica di questi testi e lezioni *Coronaevirus temporibus inventa* possa offrire al più presto - grazie all'acribia filologica e all'impegno profuso dagli eminenti studiosi incaricati di questo delicato e benemerito *inceptum* - un quadro meno insicuro e incerto di questa, in molti punti e per molti aspetti, "NUOVA" LETTERATURA GRECOLATINA POST CORONAMVIRVS.

ADNOTATIONES PRAEVIAE

1. TESTI GRECI

Dei testi greci qui riprodotti si danno la traduzione italiana del testo tràdito **a. C. (ante Coronamvirus)**, seguita da quella del nuovo testo **p. C. (post Coronamvirus)**, in attesa - come abbiamo preannunciato - della edizione critica definitiva, in corso di allestimento, di questi frammenti postvirali.

2. TESTI LATINI

Dei testi latini si danno il *textus receptus* (**a. C.**), il nuovo testo (provvisorio, anche qui in attesa della edizione critica definitiva) **p. C.** e la traduzione italiana del testo p. C.

Per quanto riguarda la latinizzazione, e conseguente declinazione, del prestito *Coronavirus*, trattandosi di un termine composto da un primo elemento declinabile (*Corona*) e da un secondo elemento (*virus*) per lo più difettivo nei casi indiretti (cf. NEUE-WAGENER, *Formenlehre der lateinischen Sprache*, Leipzig 1902, I, p. 730 s.), si troverà declinato solo il primo elemento (*Corona*), mentre il secondo (*virus*) è stato trattato nei manoscritti ritrovati alla stregua di un suffissoide indeclinabile.

Per i problemi filologico-grammaticali relativi a tale lemma si rimanda alla PRAEFATIO della annunciata edizione critica.

VII. 2. RITROVAMENTI PAPIRACEI DI TESTI GRECI ai tempi del CORONAVIRUS

CORONAVIRUS EPICO

OMERO, Iliade, I 1 ss.: proemio alla Coroníade

a. C. Cantami, o dea, del *Pelide Achille* l'ira funesta che infiniti addusse lutti agli *Achei* e mandò sottoterra nell'Ade molte anime forti.

p. C. Cantami, o dea del <Coroníde virus> l'ira funesta che infiniti addusse lutti <ai mortali> e mandò sottoterra nell'Ade molte anime forti.

OMERO, Iliade, IX 646-648: Civiltà di vergogna: lamento del Coronavirus

a. C. Ma a me si gonfia il cuore di collera quando ricordo come il *figlio di Atreo* mi offese *in mezzo agli Achei*, trattandomi come un profugo qualsiasi, senza onore.

p. C. Ma a me si gonfia il cuore di collera quando ricordo come il <duce d'America> mi offese <davanti al mondo intero>, trattandomi come un profugo qualsiasi, senza onore.

OMERO, Odissea, I 1 ss.: proemio della Coronéa

a. C. Narrami, o Musa, *dell'eroe* di multiforme ingegno, *dopo che distrusse la rocca sacra di Troia*: di molti uomini vide le città e conobbe i *pensieri*, molti travagli patì sul mare per acquistare a sé la vita e *il ritorno ai compagni*.

p. C. Narrami, o Musa, <del virus> dalle forme cangianti (*polytropos*) <per meglio distruggere le sacre rocche d'Italia>: di molti uomini vide le città e conobbe <i polmoni>, molti travagli patì sul mare per acquistare a sé la vita e <la morte ai mortali>.

OMERO, Odissea, IV 450 ss.: Coronavirus proteiforme

a. C. *Dal mare* uscì il *Vecchio* [scil. Proteo] [...] e noi gridando balzammo e gli gettammo le mani addosso. Ma il *Vecchio* non scordò la sua arte ingannevole: prima di tutto divenne *chiamato leone e poi serpente*...

p. C. Dal mare <di Cina> uscì il <Coronavirus> [...] e noi gridando balzammo e gli gettammo le mani addosso <senza mascherine>. Ma <il Coronavirus> non scordò la sua arte ingannevole: prima di tutto divenne <pipistrello poi coronato dragone>...

OMERO, Odissea, VI 149-159: il Coronavirus principe dei Feaci

a. C. Ti supplico, *o sovrana*: un dio sei forse o un mortale? Se un dio tu sei, di quelli che abitano il vasto cielo, assai somigliante *ad Artemide, la figlia del grande Zeus*, mi sembri in volto, statura ed aspetto. Se, invece, un mortale tu sei, di quelli che abitano sulla terra, tre volte *beati* tuo padre e la tua nobile madre; tre volti *beati* i fratelli [...]. Ma più di tutti *beato* colui che pieno *di doni ti condurrà nella sua casa!*

p. C. Ti supplico, <o Coronavirus>: un dio sei forse o un mortale? Se un dio tu sei, di quelli che abitano il vasto cielo, assai somigliante <al Dragone, il figlio della grande Cina>, mi sembri in volto, statura ed aspetto. Se, invece, un mortale tu sei, di quelli che abitano sulla terra, tre volte <infelici> tuo padre e la tua nobile madre, tre volte <infelici> i fratelli [...]. Ma più di tutti <infelice> colui che pieno di <acciacchi tu condurrai al cimitero>!

CORONAVIRUS LIRICO GIAMBICO

ARCHILOCO, fr. 1 West: autopresentazione del Coronavirus

a. C. Io sono servo del Signore *Enialio* e conosco l'*amabile* dono *delle Muse*

p. C. Io sono servo del Signore <della Cina> e conosco l' <esecrabile> dono <dei virus>

ARCHILOCO, fr. 13 West

a. C. *Pericle*, il lutto grave di pianto nessuno biasimerà [...]: tali erano gli uomini che le *onde del mare* mugghiante inghiottirono: *anche noi* gonfi per *il dolore abbiamo* i polmoni (*pneúmonas*).

p. C. <Giuseppi>, il lutto grave di pianto nessuno biasimerà [...]: tali erano gli uomini che <gli attacchi del Coronavirus> mugghiante inghiottirono: [...] gonfi <per il contagio avevano> i polmoni.

ARCHILOCO, fr. 110 West: Coronavirus democratico

a. C. È vero! Fra gli uomini *Ares* non fa distinzioni.

p. C. È vero! Fra gli uomini <il Coronavirus> non fa distinzioni.

IPPONATTE, fr. 19 Degani: anche il Coronavirus ha avuto un'ostetrica

a. C. Tu, rintronato da Zeus, quale tagliaombelichi ti *strigliò e lavò* mentre sgambettavi?

p. C. Tu, rintronato da Zeus, quale tagliaombelichi ti <estrasse da un pipistrello di Cina> mentre sgambettavi?

IPPONATTE, fr. 68 Degani: Coronavirus femminista

a. C. Due sono i giorni più *dolci* che *una donna* ti può offrire: quando la prendi *in isposa* e quando la *porti* al cimitero.

p. C. Due sono i giorni più <amari> che <il Coronavirus> ti può offrire: quando <te lo prendi> e quando <ti porta> al cimitero.

IPPONATTE, fr. 120-121 Degani: gara di pugilato col Coronavirus

a. C. Tenetemi il mantello: voglio colpire *Bupalo all'occhio*. Sono ambidestro e non manco il colpo.

p. C. Tenetemi il mantello: voglio colpire <il virus alla corona>. Sono ambidestro e non manco il colpo.

CORONAVIRUS LIRICO MONODICO

SAFFO 1 Voigt: Inno al Coronavirus

a. C. Immortale *Afrodite, dal trono* variopinto, figlia di *Zeus*, tessitrice d'inganni, io ti supplico: non prostrare con ansie e tormenti l'animo mio!

p. C. <Virus> immortale, <dalla corona> variopinta, figlio <del Dragone>, tessitore d'inganni, io ti supplico: non prostrare con ansie e tormenti l'animo mio!

SAFFO, 16 Voigt: La cosa più brutta

a. C. Alcuni dicono che sulla nera terra la cosa più *bella* sia un *esercito di cavalieri*, altri di *fanti*, altri di *navi*: io, invece, *ciò di cui uno è innamorato*.

p. C. Alcuni dicono che sulla nera terra la cosa più <brutta> sia un <corteo di fanculanti* grillini>, altri di <petulanti gretini>, altri di <proscinetici boldrini **>: io, invece, *ciò <da cui uno è stato contagiato>*.

NOTE:

* *Fanculanti*: participio del neologismo *fanculare*, forma sincopata derivata dal noto grido di battaglia del Movimento 5 stelle: *vaffanc...*

** *Boldrini* per l'atteso *boldriniani*: voce dotta, dal latino recenziere *boldrinus* "seguace dell'ex presidente della Camera, on. Laura Boldrini", nota per le sue pubbliche genuflessioni - gr. *proskynéseis* - in segno di protesta per l'uccisione dell'afroamericano George Floyd. Nel momento in cui scriviamo non risulta che

la Nostra si sia esibita in analoghe proscinetiche *performances* in segno di indignazione per le barbariche decapitazioni del professore di Parigi e dei fedeli della cattedrale di Nizza.

Questa voce dotta è stata evidentemente adottata al fine ottenere un efficace effetto fonico: un caso interessante di influsso del suono (nel caso di specie, della rima) sulla forma (per altri esempi significativi si veda, in proposito, A. TRAINA, *Forma e suono. Da Plauto a Pascoli*, Bologna 1999, Index rerum, s.v. rima, p. 212).

SAFFO, 31 Voigt: Coronavirus sublime

a. C. Infatti, non appena ti guardo, nulla mi è più possibile dire, ma la lingua mi si spezza e subito un fuoco sottile mi corre *sotto la pelle* e con gli occhi nulla più vedo e mi ronzano le orecchie e un sudore freddo mi pervade e un tremore mi afferra tutta e sono più verde dell'erba: poco manca che io mi senta morire.

p. C. Infatti, non appena ti guardo, <o Coronavirus>, nulla mi è più possibile dire, ma la lingua mi si spezza e subito un fuoco sottile mi corre <fino ai polmoni> e con gli occhi nulla più vedo, <col naso nulla più odoro, col palato nulla più gusto> e mi ronzano le orecchie e un sudore freddo mi pervade e un tremore mi afferra tutta e sono più verde dell'erba: poco manca che io mi senta morire.

SAFFO, fr. 104 Voigt: Coronavirus vespertino

a. C. *Espero*, tu riporti ogni cosa che Aurora lucente disperse: riporti la pecora, riporti la capra ma non riporti la figlia alla madre.

p. C. <Coronavirus>, tu riporti ogni cosa che Aurora lucente disperse: riporti la pecora, riporti la capra ma non riporti la figlia alla madre.

SAFFO, fr. 114 Voigt: Sindrome di Stoccolma

a. C. *SPOSA: Verginità, verginità*, perché mi lasci? Dove vai?
VERGINITÀ: Mai più tornerò da te, mai più tornerò!

p. C. <CONTAGIATO>: <Coronavirus, Coronavirus>, perché mi lasci? Dove vai?
<CORONAVIRUS>: Mai più tornerò da te, mai più tornerò!

SAFFO, fr. 130 Voigt: Coronavirus molto amaro

a. C. Di nuovo mi squassa *Eros* che scioglie le membra, *dolceamara* strisciante* creatura, cui non si può opporre rimedio.

p. C. Di nuovo mi squassa <Coronavirus> che scioglie le membra, <molto amara> strisciante* creatura, cui non si può opporre rimedio.

* NOTA: *órpeton* (attico *herpetón*): solitamente i traduttori traducono questo termine con “creatura”, “essere”, “animale”: in realtà si tratta di un deverbativo derivante da *hérpō* (rad. *serp/sorp*, “strisciare”, cf. lat. *serpo, serpens*) e significa propriamente un animale che striscia, come il Coronavirus, appunto.

CORONAVIRUS LIRICO CORALE

PINDARO, Olimpiche, 1, 1 ss.: Coronavirus pessimo elemento

a. C. *Ottima è l'acqua, l'oro come fuoco acceso nella notte sfolgora sulla ricchezza opulenta. Se i premi [scil delle gare olimpiche] aneli a cantare, o mio cuore, astro splendente non cercare più caldo del sole.*

p. C. <Pessimo è il Coronavirus>: come fuoco acceso nella notte <egli consuma ogni> ricchezza opulenta. Se i premi [scil. da assegnare ai virus più contagiosi] aneli a cantare, o mio cuore, <virus malefico> non cercare <più contagioso del Coronavirus>.

CORONAVIRUS FILOSOFO

ERACLITO, fr. 49 Diels-Kranz: Un virus coronato, non pentastellato

a. C. *Uno solo*, se è il migliore, vale diecimila*!

p. C. <Un solo virus> [scil. potente come il Coronavirus], se è il migliore, ne vale diecimila!

*NOTA: in chiara antitesi col dogma antimeritocratico del Movimento 5 stelle: “uno vale uno”.

PROTAGORA, fr. 80 B 4 Diels-Kranz: Coronavirus sofista agnostico

a. C. Riguardo *agli dèi*, non ho la possibilità di accertare né che esistano né che non esistano, opponendosi a ciò molte cose: l'oscurità *dell'argomento e la brevità della vita umana*.

a. C. Riguardo <al Coronavirus>, non ho la possibilità di accertare né che esista né che non esista *, opponendosi a ciò l'oscurità <del nuovo virus e il disaccordo tra i virologi>.

* NOTA: in quanto “cl clinicamente morto” (cf. prof. Zangrillo).

PLATONE, Critone, 46 b-c: un virus utilizzato come babau terroristico

a. C. SOCRATE: E i ragionamenti che facevo prima non posso adesso gettarli via solo perché mi è toccata questa sorte [...]. Se non riusciremo ora a trovarne di migliori, sappi

che io non ti darò retta: neppure se il potere *della gente* venisse a terrorizzarci agitando davanti a noi, come fossimo dei bambini, spauracchi [*mormolytteitai*] anche peggiori di questi, minacciandoci *ceppi, condanne a morte o confische dei beni*.

p. C. <NEGAZIONISTA>: E i ragionamenti che facevo prima non posso adesso gettarli via solo perché mi è toccata questa sorte [...]. Se non riusciremo a trovarne di migliori, sappi che io non ti darò retta: neppure se il potere <dei virologi> venisse a terrorizzarci agitando davanti a noi, come fossimo dei bambini, spauracchi anche peggiori di questi, minacciandoci <contagi di Coronavirus, reparti di rianimazione o multe salatissime>.

PLATONE, Apologia di Socrate, 38 a: un “positivo” masochista, affetto da sindrome di Stoccolma

a. C. *SOCRATE*: Ancor meno mi crederete se vi dico che il più grande bene dato all'uomo è proprio questa possibilità di *ragionare quotidianamente sulla virtù* [...] e che una vita *senza ricerca* [*anexétastos*] non vale la pena di essere vissuta.

p. C. <POSITIVO AL CORONAVIRUS>: Ancor meno mi crederete se vi dico che il più grande bene dato all'uomo è proprio questa possibilità di <contagiare ed essere contagiati> [...] e che una vita <senza Coronavirus> non vale la pena di essere vissuta.

CORONAVIRUS STORICO

ERODOTO, I 32: un virus invidioso e perturbatore

a. C. Solone gli rispose: “Creso, proprio a me, che so come *la divinità* sia in tutto e per tutto invidiosa e perturbatrice, tu poni domande sulle vicende umane? Nel lungo fluire del tempo, molte cose è possibile vedere, che pure uno non vorrebbe, e molte anche soffrire [...]: l'uomo è completamente in balia del caso [*ánthrōpos symphorē*]! [...] Di ogni cosa bisogna considerare la conclusione, come andrà a finire; poiché a molti *il dio* già lasciò intravedere la *felicità* ma poi li precipitò nella più profonda rovina”.

p. C. Solone gli rispose: “Creso, proprio a me, che so come <il Coronavirus> sia in tutto e per tutto invidioso e perturbatore, tu poni domande sulle vicende umane? Nel lungo fluire del tempo, molte cose è possibile vedere, che pure uno non vorrebbe, e molte anche soffrire [...]: l'uomo è completamente in balia del caso! [...] Di ogni cosa bisogna considerare la conclusione, come andrà a finire; poiché a molti <il Coronavirus> lasciò intravedere <l'immunità> ma poi li precipitò nella più profonda rovina”.

ERODOTO, I 36: un virus devastante come un enorme cinghiale

a. C. In quel tempo, *sul monte Olimpo di Misia*, comparve un enorme cinghiale, il quale, *scendendo dal monte*, devastava *le coltivazioni* degli abitanti, che, usciti più di una volta a dargli la caccia, invece di fargli del male, piuttosto ne ricevevano.

p. C. In quel tempo <in Italia> comparve un <potente virus>, il quale, <provenendo dalla Cina>, devastava <la salute> degli abitanti, che, usciti più di una volta a dargli la caccia, invece di fargli del male, piuttosto ne ricevevano.

CORONAVIRUS TRAGICO

ESCHILO, Agamennone, 176 ss.: *páthei máthos*

a. C. CORO: Zeus aprì le vie del sapere ai mortali: “alla *conoscenza* attraverso il dolore”. Questa è la legge che pose ben salda.

p. C. CORO: Zeus aprì le vie del sapere ai mortali: “alla conoscenza <del Coronavirus [scil. per la scoperta del vaccino]> attraverso il dolore”. Questa è la legge che pose ben salda.

ESCHILO, Agamennone, 764 ss: *hybris tíktei hybrin*

a. C. CORO: *violenza* genera nuova *violenza* tra le sciagure umane, presto o tardi [...]: un *démone* ineluttabile, invincibile [...] si avventa contro *la casa*: è la tenebrosa *Ate* che somiglia a *chi* l’ha generata.

p. C. CORO: L’antico <virus> genera nuovo <virus> tra le sciagure umane, presto o tardi [...]: un *démone* ineluttabile, invincibile [...] si avventa contro <l’Italia>: è il tenebroso <Coronavirus> che somiglia <al dragone> che l’ha generato.

ESCHILO, Coefore, 585 ss.: Coronavirus arrogante e sfrontato

a. C. CORO: La terra nutre molte spaventose fiere e le braccia del mare sono piene di mostri nemici dell’uomo [...] ma per l’arroganza sfrontata dell’*uomo* chi potrebbe trovare parole?

p. C. CORO: La terra nutre molte spaventose fiere e le braccia del mare sono piene di mostri nemici dell’uomo [...] ma per l’arroganza sfrontata del <Coronavirus> chi potrebbe trovare parole?

ESCHILO, Eumenidi, 53 ss.: Coronavirus repellente come le Erinni

a. C. *Le Erinni* russano esalando repellenti sospiri e dagli occhi stillano sgradevoli odori. [...] Non riconosco la razza di una tale specie né so quale terra si vanti di avere nutrito questa stirpe impunemente, senza dover gemere pentita dell'impegno profuso.

p. C. <Il Coronavirus> russa esalando repellenti sospiri e dagli occhi stillano sgradevoli odori. [...] Non riconosco la razza di una tale specie né so quale terra si vanti di avere nutrito questa stirpe impunemente, senza dover gemere pentita dell'impegno profuso.

SOFOCLE, Antigone, 332 ss. (I stasimo): la cosa più terribile

a. C. CORO: Molte sono le cose terribili [*deinà*] ma nessuna è più terribile dell' *uomo*: egli, attraverso il mare canuto, pure nel tempestoso Noto avanza [...] e la *terra, eterna, infaticabile* travaglia. [...] *Da Ade* soltanto non troverà scampo!

p. C. CORO: Molte sono le cose terribili ma nessuna è più terribile del <Coronavirus>: egli, attraverso il mare canuto, pure nel tempestoso Noto avanza [...] e <l'Italia, già travagliata da altri mali,> travaglia. [...] <Dal vaccino> soltanto non troverà scampo!

SOFOCLE, Antigone, 523: il Coronavirus *naturaliter* contagioso

a. C. *ANTIGONE*: Non sono nata per condividere l'*odio* ma l'amore [*sympheilên*].

p. C. <*CORONAVIRUS*>: Non sono nato per condividere l'amore ma <il contagio>.

SOFOCLE, Edipo re, 22 ss.: Coronavirus pestifero

a. C. SACERDOTE (a Edipo): La *città* - come vedi tu stesso - ormai è troppo agitata e non riesce più a sollevare il capo fuori dagli abissi e dalla micidiale *tempesta* [...] e una *divinità ignifera*, abbattutasi sulla *città*, la flagella [...] e l'atro Ade si arricchisce di singhiozzi e di pianti.

p. C. SACERDOTE (al CORO di fautori dell'accoglienza "senza se e senza ma" - anche in tempi di epidemia coronavirale, con l'Italia in ginocchio per la gravissima emergenza sanitaria - dei migranti afroislamici): <L'Italia> - come vedi tu stesso - ormai è troppo agitata e non riesce più a sollevare il capo fuori dagli abissi e dalla micidiale <pestilenza> [...] e un <dragone mortifero>, abbattutosi sull' <Italia>, la flagella [...] e l'atro Ade si arricchisce di singhiozzi e di pianti.

SOFOCLE, Edipo re 1183 ss.: le ultime parole del Coronavirus

a. C. *EDIPO*: O luce, che io ti veda ora per l'ultima volta! Io che fui generato da chi non dovevo, io che *mi congiunsi con* chi non dovevo, io che uccisi chi non dovevo!

p. C. <CORONAVIRUS>: O luce, che io ti veda ora per l'ultima volta: io che fui generato da chi non dovevo [scil. dal pipistrello cinese], io che <contagiai> chi non dovevo, io che uccisi chi non dovevo!

SOFOCLE, Edipo re, 1186 (III stasimo): lamento funebre sul Coronavirus debellato

a. C. CORO: Ahi! Generazioni dei *mortali*, come pari al nulla la vostra esistenza io calcolo! [...] Prendendo a paradigma la tua, la tua sorte, la tua, *o misero Edipo*, nessuna condizione *mortale* io considero felice! Tu che con somma valentia [...] hai sterminato la *vergine* dagli artigli adunchi [scil. la Sfinge], alla mia terra come *baluardo contro la morte* ti elevasti. [...] Ma ora chi si può definire più misero? [...] Il *tempo* che tutto vede, tuo malgrado, *ti scoprì*.

p. C. CORO <di italiani>: Ahi! Generazioni dei <virus>, come pari al nulla la vostra esistenza io calcolo! [...] Prendendo a paradigma la tua, la tua sorte, la tua, <o misero Coronavirus>, nessuna condizione <virale> io considero felice! Tu che con somma valentia [...] hai sterminato <l'Italia> dagli artigli adunchi*, alla mia terra <come vessillo contro la vita e la salute> ti elevasti. [...] Ma ora chi si può definire più misero? [...] <Giuseppi> che tutto vede, tuo malgrado, <a tua volta ti annientò>.

* NOTA: probabile riferimento alla rapacità di certa classe politica e di non piccola parte della società italiane.

SOFOCLE, Trachinie, 831 ss (III stasimo): Coronavirus erculeo

a. C. CORO: L'insidioso fato del *Centauro* lo [scil. Eracle] stringe in una nuvola di morte: penetra nei polmoni [*pleurá*] veleno che morte generò e *drago* nutrì.

p. C. CORO: L' insidioso fato del <Coroníde> lo stringe in una nuvola di morte: penetra nei polmoni veleno che morte generò e <cinese dragone> nutrì.

EURIPIDE, Ippolito, 1205 ss.: Coronavirus marino

a. C. MESSAGGERO: Ci voltiamo verso il *lido* dove il *mare* risuona e lì vediamo un'ondata fantastica che tocca il cielo [...]. L'onda poi si gonfia [...] e in quel maroso di tempesta fa uscire un *toro*, un gran mostro *selvaggio*, del cui mugghio la *terra* si riempie tutta e rimbomba con echi agghiaccianti.

p. C. MESSAGGERO: Ci voltiamo verso <oriente> dove il <mare cinese> risuona e lì vediamo un'ondata fantastica che tocca il cielo [...]. L'onda poi si gonfia [...] e in quel maroso di tempesta fa uscire <un dragone>, un gran mostro <coronato>, del cui mugghio <l'Italia> si riempie tutta e rimbomba con echi agghiaccianti.

EURIPIDE, Medea, 465 ss.: aggressività del Coronavirus

a. C. MEDEA (a Giasone): Disgraziato! Non so quale più grave ingiuria ti possa rivolgere la mia lingua per codesta *viltà*! Sei venuto, eh? Sei venuto, tu che ti sei fatto odiare più di tutti! Non è certo un atto di coraggio il tuo! [...]: è soltanto la peggiore malattia che esiste tra *gli uomini*: si chiama *impudenza*.

p. C. <ITALIA (al Coronavirus)>: Disgraziato! Non so quale più grave ingiuria ti possa rivolgere la mia lingua per codesta <contaminazione>! Sei venuto, eh? Sei venuto, tu che ti sei fatto odiare più di tutti! Non è certo un atto di coraggio il tuo! [...]: è soltanto la peggiore malattia che esiste tra <i virus>: si chiama <aggressività virale>.

EURIPIDE, MEDEA, 480 ss.: Giuseppe II liberatore dell'Italia dal Coronavirus

a. C. MEDEA: Quel *drago*, che nell'intrico delle molte spire avvolgeva il *vello d'oro* ed era insonne, io l'uccisi e levai dinanzi a *te* la fiaccola della salvezza!

p. C. <GIUSEPPI>: Quel drago<ne>, che nell'intrico delle molte spire avvolgeva <l'Italia intera> ed era insonne, io l'uccisi e levai dinanzi <ad essa> la fiaccola della salvezza!

EURIPIDE, Baccanti, 64 ss. (parodo): Coronavirus di origine asiatica

a. C. DIONISO: Giungo correndo dall'Asia [...]. Chi è per la via? [...] Ognuno si faccia da parte, non contamini *la bocca con parole*!

p. C. <CORONAVIRUS>: Giungo correndo dall'Asia[...]. Chi è per la via? [...] Ognuno si faccia da parte, non contamini <gli altri con la mia carica virale>!

EURIPIDE, Baccanti, 537 ss (II stasimo): Coronavirus assassino

a. C. CORO: Rivela la sua razza terrestre *Penteo*: è nato da un *drago*: *Echione* sotterraneo lo generò. È mostro dagli occhi selvaggi, non essere umano, lui che sfida gli dèi *come un gigante* assassino. Stringerà nella sua rete anche me!

p. C. CORO: Rivela la sua razza terrestre <il Coronavirus>: è nato da un drago<ne>: <un pipistrello> sotterraneo lo generò. È mostro dagli occhi selvaggi, non essere umano, lui che sfida gli dèi <pur essendo un minuscolo virus> assassino. Stringerà nella sua rete anche me!

EURIPIDE, Baccanti, 1344 ss.: il Coronavirus è un dio vendicativo

a. C. CADMO: *Dioniso*, pietà di noi. Contro di te noi abbiamo peccato!

DIONISO: Tardi mi avete riconosciuto e quando occorreva foste ottusi!

CADMO: Il nostro peccato noi lo riconosciamo, ma troppo grande è il tuo castigo!

DIONISO: Certo, dal momento che io sono un *dio* e da voi fui umiliato!

p. C. <VIROLOGI>: <Coronavirus>, pietà di noi. Contro di te noi abbiamo peccato!

<CORONAVIRUS>: Tardi mi avete riconosciuto e quando occorreva foste ottusi!

<VIROLOGI>: Il nostro peccato noi lo riconosciamo, ma troppo grande è il tuo castigo!

<CORONAVIRUS>: Certo, dal momento che io sono un <megavirus> e dai voi fui umiliato!

CORONAVIRUS COMICO

ARISTOFANE, *Le donne al Parlamento*, 746 ss.: Dialogo sull'app IMMUNI

a. C. LO SCETTICO: Consegnare la mia *roba*?! Bisognerebbe essere matti o disgraziati! Ma neanche per idea! Prima voglio esaminare a fondo questa faccenda. Mica posso buttare via i miei *risparmi*! Ma che significano questi *arnesi*? Stai traslocando o li porti ad impegnare? [...]

L'ENTUSIASTA: Macché: sto per portarli *in piazza* e consegnarli secondo *le leggi* appena emanate [...].

LO SCETTICO: Bello scemo, perdio! [...]

L'ENTUSIASTA: Perché faccio il mio dovere?

LO SCETTICO: E secondo te un uomo con la testa sulle spalle deve fare il suo dovere?

L'ENTUSIASTA: Senz'altro!

LO SCETTICO: Di' piuttosto un cretino!

L'ENTUSIASTA: E tu non consegnerai niente?

LO SCETTICO: Ma me ne guardo bene! Almeno, voglio vedere prima cosa fanno tutti gli altri...

p. C. LO SCETTICO: Consegnare i <i miei dati personali alla app IMMUNI>?! Bisognerebbe essere matti o disgraziati! Ma neanche per idea! Prima voglio esaminare a fondo questa faccenda. Mica posso buttare via i <miei dati personali>! Ma che significano questi <moduli>? Stai traslocando o li porti ad impegnare? [...]

L'ENTUSIASTA: Macché: sto per portarli <alla ASL> e consegnarli secondo <i DPCM> appena emanati [...].

LO SCETTICO: Bello scemo, perdio! [...]

L'ENTUSIASTA: Perché faccio il mio dovere?

LO SCETTICO: E secondo te un uomo con la testa sulle spalle deve fare il suo dovere?

L'ENTUSIASTA: Senz'altro!

LO SCETTICO: Di' piuttosto un cretino!

L'ENTUSIASTA: E tu non consegnerai niente?

LO SCETTICO: Ma me ne guardo bene! Almeno, voglio vedere prima cosa fanno tutti gli altri...

CORONAVIRUS ORATORE

DEMOSTENE, Filippiche, 3, 29 + 31: Coronavirus macedone

a. C. Tolleriamo che *Filippo* diventi più potente, perché ognuno pensa che sia tempo guadagnato quello in cui un altro va *in rovina*, senza curarsi della salvezza della *Grecia*. [...] Eppure *Filippo* non solo non è *greco* e non ha niente a che fare con i *greci*, ma non è nemmeno un barbaro originario di un paese onorevole da menzionare: è uno sciagurato *macedone*: di un paese da cui una volta non si riusciva a comprare neanche *un bravo schiavo*!

p. C. Tolleriamo che <il Coronavirus> diventi più potente, perché ognuno pensa che sia tempo guadagnato quello in cui un altro <rimane contagiato>, senza curarsi della salvezza dell' <Italia>. [...] Eppure <il Coronavirus> non solo non è <italiano> e non ha niente a che fare con gli <italiani>, ma non è nemmeno un barbaro originario di un paese onorevole da menzionare: è uno sciagurato <chinese>: di un paese da cui una volta non si riusciva a comprare neanche un <cellulare funzionante>!

CORONAVIRUS ALESSANDRINO

CALLIMACO: *méga biblíon méga kakón*

a. C. grosso *libro*, grosso danno [contro i poemi epici tradizionali]

p. C. grosso <virus>, grosso danno*

* NOTA: traduzione dell'originale postvirale *mégas Fiós, méga kakón* [*Fiós*: cf. lat. *virus*, sanscrito *viśhám*]

APOLLONIO RODIO, Le Argonautiche, III 1289 ss.: Giuseppi II impavido vincitore del Coronavirus

a. C. Ed ecco *i tori* uscivano da qualche grotta sotterranea, nascosta, dover'erano *le loro stalle* [...], spirando fiamme di fuoco. A vederli *gli eroi* tremarono, ma *Giasone*, ben piantato sulle gambe, impavido *li* attendeva [...]. Muggivano *i tori* soffiando dalla bocca la rapida fiamma e il *calore* investiva l'eroe come un fulmine avvolgendolo tutto, ma lo proteggeva il *filtro* [*phármakon*] di *Medea*.

p. C. Ed ecco il <dragone cinese> usciva da qualche grotta, nascosta, dov'erano <i pipistrelli>. A vederlo <gli italiani> tremarono, ma Gi<useppi>, ben piantato sulle gambe, impavido <lo> attendeva [...]. Muggiva il <dragone> soffiando dalla bocca la rapida fiamma e il <contagio infuocato> investiva l'eroe come un fulmine avvolgendolo tutto, ma lo proteggeva il <vaccino della Pfizer>.

APOLLONIO RODIO, Le Argonautiche, IV 142 ss.: potenza del vaccino Pfizer

a. C. Il *drago* scuoteva le sue enormi volute, coperte da aride squame [...] e teneva alzata l'orribile testa, bramoso di avvolgere *entrambi* [scil. Giasone e Medea] nelle mascelle letali. *Medea* [...] sparse allora il *filtro* possente [...] e lo *addormentò*.

p. C. Il drago<ne cinese> scuoteva le sue enormi volute, coperte da aride squame [...] e teneva alzata l'orribile testa, bramoso di avvolgere <Giuseppi> nelle mascelle letali. <Giuseppi> [...] sparse allora il <vaccino Pfizer> possente e lo <estinse>.

APOLLONIO RODIO, Le Argonautiche, IV 1773 ss.: Conclusione delle Coronautiche: addio al Coronavirus

a. C. *Siate propizi, eroi, figli degli immortali* e questo mio canto possa di anno in anno essere sempre più dolce ai mortali. Eccomi giunto al termine *glorioso* delle *vostre* fatiche, giacché nessun'altra *vi* toccò dopo che partiste *da Egina*.

p. C. <Che tu sia placato, Coronide immortale> e questo mio canto possa di anno in anno essere sempre più dolce ai mortali. Eccomi giunto al termine <in>glorioso delle <tue> fatiche, giacché nessun'altra <ti> toccò dopo che partist<i, debellato, dall'Italia>.

VII. 3. RITROVAMENTI MEMBRANACEI DI TESTI LATINI ai tempi del CORONAVIRUS

FRAMMENTI DI EPICA ARCAICA

LIVIO ANDRONICO, Odusia, fr. 1 Traglia

a. C. Virum mihi, Camena, insece versutum (cf. HOM. Od. I 1).

p. C. Viru<s> mihi, Camena, insece versutum*.

Trad. Narrami, o Camena, <il virus> dalle cangianti sembianze.

* NOTA: Da notare come anche il testo p. C. conservi la elegante allitterazione “a cornice” (assente nel modello greco di HOM. Od. I 1) che lega tra loro a livello fonico la prima e l’ultima parola del verso, rimarcando il nesso grammaticale sostantivo-aggettivo / complemento oggetto - attributo del compl. ogg. (*virus* ~ *versutum*).

LIVIO ANDRONICO, fr. 15 Traglia

a. C. Igitur demum Ulixi cor frixit prae *pavore* (cf. HOM, Od. V 297).

p. C. Igitur demum Ulixi cor frixit prae <Coronā-v.>

Trad. Pertanto, infine, ad Ulisse il cuore si raggelò <per il Coronavirus>

NEVIO, Bellum poenicum, fr. 37 Traglia

a. C. Superbiter contemptim conterit *legiones*.

p. C. Superbiter <Coronavirus> contemptim conterit <contubernales>.*

Trad. Il <Coronavirus> con superbia e disprezzo stronca i <camerati>.

* NOTA: Quanto agli effetti fonici del verso, si osservi come la nuova lezione p. C. esalti ancora di più l’insistente allitterazione sillabica (*con-* connotante 4 termini su 5) “icona” dell’arrogante disprezzo con cui il Coronavirus contagia coloro che “condividono la stessa camera” (nelle caserme, negli ospedali, nelle scuole, negli ospizi ecc.).

ENNIO, Annali, fr. 1 Skutsch

a. C. Musae, quae pedibus *magnum* pulsatis *Olumpum*.

p. C. Musae, quae pedibus <virus> pulsatis <malignum>.*

Trad. Muse, che con i piedi calpestate il <malefico virus>.

* NOTA: Col nuovo testo p. C. si sortisce un effetto allitterante ancora più raffinato, grazie alla elegante struttura chiastica “fonica” così ottenuta: *mu... pe... pu... ma...*

ENNIO, Annali, fr. 309 Skutsch

a. C. *Africa* terribili tremit horrida terra *tumultu*.

p. C. <Itala> terribili tremit horrida terra <veneno>.

Trad. La terra <italica>, irrigidita dalla paura, trema per il terribile <virus>.

PLAUTO

PLAUTO, Il Persiano, 407 ss. (passim): insulti al Coronavirus

a. C. *TOXILUS*: Oh *lutum* lenonium [...], sterculinum publicum [...], labes popli, [...] procax, rapax, trahax ...

DORDALUS: *Vir summe*, [...] lurco, edax, furax, fugax...

p. C. <VIROLOGUS I>: Oh, <Coronavirus> lenonium [...], sterculinum publicum [...], labes popli, [...] procax, rapax, trahax ...

<VIROLOGUS II>: <Virus summum>, [...] lurco, edax, furax, fugax *...

Trad. <VIROLOGO I>: Oh, <Coronavirus> ruffianesco, pubblica cloaca, [...] rovina della gente, [...] procace, rapace, strappace...

<VIROLOGO II>: O sommo <virus>, [...] pappone, sbafatore, rapinatore, disertore...

* NOTA: l'insistita sequenza di termini in *-ax* contribuisce efficacemente ad ottenere il cosiddetto effetto “mitragliamento”, tipico di molti testi teatrali, antichi e moderni.

SALLUSTIO

SALLUSTIO, La congiura di Catilina, 5, 1-6: ritratto del Coronavirus

a. C. *Lucius Catilina*, nobili genere natus, fuit magna vi [...] sed ingenio malo pravoque. [...] *Animus* audax, subdolus, varius, cuius rei lubet simulator ac dissimulator. [...] Vastus animus immoderata, incredibilia, nimis alta semper cupiebat. *Hunc* post dominationem *L. Sullae* lubido maxuma invaserat *rei publicae* capiundae neque id quibus modis adsequeretur, dum sibi regnum pararet, quicquam pensi habebat.

p. C. <Coronavirus Sinense>, nobili genere* natu<m>, fuit magna vi [...] sed ingenio malo pravoque. [...] <Ingenium> audax, subdolu<m>, variu<m>, cuius rei lubet simulator ac dissimulator. [...] Vastus animus immoderata, incredibilia, nimis alta semper

cupiebat. <Hoc> post dominationem <Iosephi I> lubido maxuma invaserat <italicae> reipublicae capiundae neque id quibus modis adsequeretur, dum sibi regnum pararet, quicquam pensi habebat.

Trad. <Il cinese Coronavirus>, discendente da una nobile famiglia, fu un <virus> di grande carica virale ma di natura malvagia e perversa. La sua <indole> era temeraria, subdola, cangiante: in qualsiasi cosa simulatrice e dissimulatrice. [...] In lui uno spirito insaziabile anelava sempre a cose smisurate, incredibili, troppo alte. Costui, dopo il governo <di Giuseppi I> era stato preso da una passione violenta di impadronirsi della repubblica <italiana> e non si faceva alcuno scrupolo su come ottenere il dominio su di essa.

* NOTA: Discendeva, infatti, dalla nobile dinastia imperiale del Dragone.

CATULLO

CATULLO, Carmi, 3 (passim): È morto il Coronavirus di Lesbia!

a. C. *Lugete*, o Veneres Cupidinesque: / [...] *passer* mortuus est meae puellae, / *passer deliciae* meae puellae! / [...] *Qui* nunc it per iter tenebricosum / illuc unde negant redire quemquam.

p. C. <Gaudete>, o Veneres Cupidinesque: / [...] <C-virus> mortuu<m> est meae puellae, / <C-virus perniciēs> meae puellae! [...] <Quod> nunc it per iter tenebricosum / illuc unde negant redire quemquam.

Trad. <Rallegratevi>, o Veneri e Amorini: [...] è morto <il C-virus> alla mia ragazza, <il C-virus, rovina> della mia ragazza! [...] che ora va per una strada tenebrosa, là donde si dice che nessuno torni.

CATULLO, Carmi, 4, 1-2: il Coronavirus al microscopio

a. C. *Phaselus* ille quem videtis, *hospites*, / ait fuisse *navium celerrimus*.

p. C. <Corona> ill<a> qu<am> videtis, <medentes>, / ait fuisse <pestium infestissima>.

Trad. <La corona> che voi, <virologi>, osservate ora [al microscopio], proclama di essere stata <il più micidiale dei virus>.

CATULLO, Carmi, 5, 1-6: il Coronavirus incombe: godiamoci le gioie della vita e dell'amore!

a. C. Vivamus, mea Lesbia, atque amemus! / [...] Soles occidere et redire possunt: / nobis cum semel *occidit brevis lux* / nox est perpetua una dormienda.

p. C. Vivamus, mea Lesbia, atque amemus! / [...] Soles occidere et redire possunt: / nobis cum semel <inficit nigra lues> / nox est perpetua una dormienda.

Trad. Godiamoci, Lesbia mia, i piaceri della vita e dell'amore! [...] I giorni possono tramontare e risorgere: noi, invece, una volta che <ci infetta la peste nera>, ci attende una sola, interminabile notte da dormire.

CATULLO, Carmi, 14, 21-23: Maledizioni contro il Coronavirus

a. C. Vos hinc interea, valet, abite / illuc unde malum pedem attulistis, / saeculi incommoda, pessimi *poetae*!

p. C. Vos hinc interea, valet, abite / illuc unde malum pedem attulistis, / saeculi incommoda, pessim<ae Coronae-v.>!

Trad. Ma voi, intanto, statemi bene, addio, addio! Via di qua, tornate là donde avete mosso il vostro esecrabile passo, flagelli della mia generazione, maledette <Corone virali>!

CATULLO, Carmi, 36, 18-20: Maledizioni scatologiche contro il Coronavirus

a. C. At vos interea venite in ignem, / pleni *ruris et inficetiarum*, / *Annales Volusi*, cacata *charta*!

p. C. At vos interea venite in ignem, / plen<ae pestis et calamitatum>, / <Coronaevirus>, <oh> cacata <mala>!

Trad. Ed ora voi andate alle fiamme, <Corone virali> piene <di pestilenza e di disgrazie>, malanni [dalla Cina] defecati.

CATULLO, Carmi, 49, 1-5: un virus eloquente come Cicerone

a. C. *Disertissime Romuli nepotum*, / quot sunt quotque fuere, *Marce Tulli*, / quotque post aliis erunt in annis / *gratias tibi maximas Catullus* / *agit*...

p. C. <Nocentissimum Sinae venenorum>, / quot sunt quotque fuere, <Coronavirus>, / quotque post aliis erunt in annis / <mala dicta> maxima tibi <Italia*> / <iacit> ...

Trad. <O Coronavirus, il più micidiale dei virus provenienti dalla Cina>, di quanti sono, furono e saranno negli anni futuri, <l'Italia ti lancia queste> estreme <maledizioni> ...

* NOTA: La nuova lezione *mala* postcoronavirale, quanto a effetti fonici, migliora di molto il testo catulliano vulgato, grazie alla *callida iunctura* allitterante (allitterazione sillabica di *-ma*: *mala* ... *maxima*) e alla persistente iterazione dei segmenti fonici /*ma*/ e /*ta*/ così ottenute: *mala dicta* ... *maxima*... *Italia* .

CATULLO, Carmi, 51, 13-16: il Coronavirus rovina di città e di regni

a. C. *Otium, Catulle*, tibi molestum est, / [...] *Otium* et reges prius et beatas / perdidit urbes.

p. C. <C-virus, Italia,> tibi molestum est, / <C-virus> et reges prius et beatas / perdidit urbes.

Trad. <Il Coronavirus, o Italia,> ti manda in rovina, [...] <il Coronavirus> in passato ha già rovinato regni e opulente città.

CATULLO, Carmi, 52: il Coronavirus, una sciagura politico-sanitaria

a. C. Quid est, *Catulle*, quid moraris emori? / Sella in curuli *struma Nonius* sedet, / per consulatum peierat *Vatinius*! / Quid est, *Catulle*, quid moraris emori?

p. C. Quid est, <Italia>, quid moraris emori? / Sella in curuli <Coronavirus> sedet, / per consulatum peierat <Ioseph Comes*>! / Quid est, <Italia>, / quid moraris emori?

Trad. E allora, <Italia mia>, che aspetti a tirare le cuoia? Sulla sedia curule ha messo il sedere <il Coronavirus>, <un Conte Giuseppi> spergiura sul suo governo! E allora, <Italia mia>, che aspetti a tirare le cuoia?

* NOTA: Anche in questo caso la nuova lezione *Comes* arricchisce, sul piano degli effetti fonici, il *textus receptus* antecoronavirale, grazie alla elegante allitterazione sillabica “a cornice”, aggiogante il primo e l'ultimo termine del verso, così conseguita: *consulatum ~ Comes*.

CATULLO, Carmi, 64, 154-156: Chi ha mai generato il Coronavirus?

a. C. Quenam te genuit *sola* sub rupe *leaena*, / quod mare conceptum spumantibus expuit undis, / quae Syrtis, quae Scylla rapax, quae vasta Carybdis?

p. C. <Quis>nam te genuit <Sinensi> sub rupe <draco>, / quod mare conceptum spumantibus expuit undis, / quae Syrtis, quae Scylla rapax, quae vasta Carybdis?

Trad. Qual è il <dragone> che ti ha generato sotto la rupe <di Cina>? Qual è il mare che ti ha concepito e gettato fuori dalle onde spumeggianti? Quale Sirte, quale Scilla vorace, quale mostruosa Cariddi, [o Coronavirus]?

CATULLO, Carmi, 76, 13-16: Urgenza di un vaccino

a. C. Difficile est longum subito deponere *amorem*, / difficile est, verum hoc qua lubet efficias: / una salus haec est, hoc est tibi pervincendum: *hoc facias* ...

p. C. Difficile est longum subito deponere <morbum>, / difficile est, verum hoc quia lubet efficias: / una salus haec est, hoc est tibi pervincendum: <vaccinum novum invenire> ...

Trad. È difficile, tutto d'un tratto, stroncare <un virus> che imperversa da tempo, è difficile sì, ma devi farlo lo stesso. Questa è la sola tua via di salvezza, e devi farcela: <scoprire un nuovo vaccino> ...

CATULLO, Carmi, 76, 17-22: Estrema invocazione agli dèi

a. C. O di, si vestrum est misereri [...] / me miserum aspicate et *si vitam puriter egi* / eripite hanc pestem perniciemque mihi, / quae mihi subrepens imos ut torpor *in artus* / expulit ex omni pectore laetitia.

p. C. O di, si vestrum est misereri [...] / me miserum aspicate et <Coronam-v. perniciosam *> / eripite: hanc pestem perniciemque mihi, / quae mihi subrepens im<a> ut in <latera> torpor / expulit ex omni pectore laetitia.

Trad. O dèi, se è vero che siete misericordiosi, [...] volgete lo sguardo su di me misero e strappatemi via <questo Coronavirus rovinoso>, questa peste che mi conduce alla morte, questo flagello che, penetratomi come un torpore fino in fondo ai <polmoni>, mi ha cacciato via del tutto ogni gioia dal petto.

* NOTA: Si apprezzi la efficace figura etimologica che si ottiene con la nuova lezione p. C. *perniciosa*: *perniciosa* ~ *perniciem*.

LUCREZIO

LUCREZIO, La natura, I 1-5: Inno al Coronavirus

a. C. *Aeneadum genetrix*, hominum divomque voluptas, / *alma Venus*, caeli subter labentia signa, / *quae* mare navigerum, *quae* terras frugiferentis / concelebras, per te quoniam genus omne animantum / *concipitur* visitque *exortum lumina solis*: / te, *dea*, te fugiunt *venti*...

p. C. <E Sinae oris genitum>, hominum divomque <perniciem>, / <dirum virus>, caeli subter labentia signa, / <quod> mare navigerum, <quod> terras frugiferentis / concelebras, per te quoniam genus omne animantum / <exciditur> visitque <contactum tenebras noctis>: / te, <virus>, te fugiunt <Itali>...

Trad. <Tu, generato dalle plaghe della Cina, rovina> degli uomini e degli dei, <o pestifero virus>, che sotto i trascorrenti astri del cielo riempi della tua presenza il mare solcato da navi e le terre ricche di messi: per colpa tua ogni stirpe vivente <viene sterminata> e, <una volta contagiata>, scorge <le tenebre della notte>: te, <o virus> te fuggono <gli italiani>...

LUCREZIO, La natura, I 62-67 e 78-79: Primo elogio di Giuseppi II, vincitore del Coronavirus

a. C. Humana ante oculos foede cum vita iaceret / in terris oppressa gravi sub *religione*, / quae caput a *caeli* regionibus ostendebat / horribili super adspectu mortalibus instans, / primum *Grains* homo [rifer. a Epicuro] mortalis tollere contra / est oculos ausus primusque obsistere contra. / [...] Quare *religio* pedibus subiecta vicissim / obteritur, *nos* exaequat victoria caelo.

p. C. Humana ante oculos foede cum vita iaceret / in terris oppressa gravi sub <contagione>, quae caput a <Sinae> regionibus ostendebat / horribili super adspectu mortalibus instans, / primum <Italus> homo mortalis tollere contra / est oculos ausus primusque obsistere contra. / [...] Quare <contagio> pedibus subiecta vicissim / obteritur, <illum> exaequat victoria caelo.

Trad. Mentre l'umanità, dinanzi gli occhi di tutti, turpemente giaceva, abbattuta, in terra, schiacciata sotto il peso <del contagio> opprimente, che il capo dalle regioni <della Cina> mostrava, con sguardo terrificante incombendo sopra i mortali, per primo un <italiano> [rifer. a Giuseppi II] gli occhi mortali contro di esso osò alzare, per primo osò ergersi contro. [...] Perciò <il contagio>, gettato sotto i piedi, a sua volta è schiacciato e la vittoria lo [scil. Giuseppi II] innalza fino al cielo.

LUCREZIO, La natura, I 80-84 e 101: Empietà del Coronavirus

a. C. Illud in his rebus vereor, ne forte rearis / impia te rationis inire elementa viamque / indugredi sceleris. Quod contra saepius illa / *religio* peperit scelerosa atque impia facta. / [...] Tantum *religio* potuit suadere malorum!

p. C. Illud in his rebus vereor, ne forte rearis / impia te rationis inire elementa viamque / indugredi sceleris. Quod contra saepius illa / <contagio> peperit scelerosa atque impia facta. / [...] Tantum <contagio> potuit suadere malorum!

Trad. Questo, trattando tali argomenti, è il mio timore: che tu non paventi di essere iniziato ai principi di un'empia dottrina e di imboccare una via delittuosa. Anzi, al contrario, è proprio quella <pestilenza> che ha dato vita ad azioni delittuose ed empie. [...] A tanto potè spingere <quella pestilenza> nel male!

LUCREZIO, La natura, II 14-20: Coronavirus epicureo

a. C. O miseras hominum mentes, o pectora caeca! / Qualibus in tenebris vitae quantisque periclis / degitur hoc aevi quodcumquest! Nonne videre / nil aliud sibi natura latrare, nisi utqui / corpore seiunctus *dolor* absit [...] / [...] cura semota metuque?

p. C. O miseras hominum mentes, o pectora caeca! / Qualibus in tenebris vitae quantisque periclis / degitur hoc aevi quodcumquest! Nonne videre / nil aliud sibi

natura latrare, nisi utqui / corpore seiunctu<m C.virus> absit [...] / [...] cura semota metuque?

Trad. O misere menti dei mortali, o animi ciechi! In quali tenebre, in quanti pericoli si consuma quel poco di vita che abbiamo! Non avvertiamo che altro per sé stessa la natura non reclama se non che il <Coronavirus> stia lontano dal corpo, ben rimosso, [...] senza essere tormentata da alcuna preoccupazione e paura?

LUCREZIO, La natura, V 195-199 e 218-221: Il Coronavirus nell'ottica di un epicureo

a. C. Quod si iam rerum ignorem primordia quae sint, / hoc tamen ex ipsis caeli rationibus ausim / confirmare: [...] nequaquam nobis divinitus esse paratam / naturam rerum: tanta stat praedita culpa! / [...] *Praeterea* genus horrifera natura *ferarum* / humanae genti infestum terrae marique / cur alit atque auget? Cur anni tempora morbos / adportant? Quare mors immatura vagatur?

p. C. Quod si iam rerum ignorem primordia quae sint, / hoc tamen ex ipsis caeli rationibus ausim / confirmare: [...] nequaquam nobis divinitus esse paratam / naturam rerum: tanta stat praedita culpa! / [...] <Nam veluti> genus horrifera natura <taborum> / humanae genti infestum terrae marique / cur alit atque auget? Cur anni tempora morbos / adportant? Quare mors immatura vagatur?

Trad. Se io anche ignorassi quali siano gli elementi costitutivi dell'universo, tuttavia in base agli stessi fenomeni celesti oserei affermare questo: [...] che non per un intervento divino è stata per noi generata la natura del mondo: segnata com'è da così gravi difetti! <Per esempio>, le terribili specie di <virus>, flagello dell'umanità, perché la natura in terra e in mare le nutre e le accresce? Perché le varie stagioni dell'anno apportano malattie infettive? Perché la morte prematura ovunque imperversa?

LUCREZIO, La natura, VI 1138 ss., passim: La peste cinese

a. C. Haec ratio quondam morborum et mortifer aestus: / [...] nam penitus veniens *Aegypti* finibus ortus, / [...] incubuit tandem populo *Pandionis* omni. / Inde catervatim morbo mortique dabantur. / [...] Inde, ubi per fauces pectus complerat et ipsum / morbida vis [...], / intima pars hominum vero flagrabat ad ossa, / flagrabat *stomacho* flamma ...

p. C. Haec ratio quondam morborum et mortifer aestus: / [...] nam penitus veniens <Sinae> finibus ortus, / [...] incubuit tandem populo <Iosephi> omni. / Inde catervatim morbo mortique dabantur. / [...] Inde, ubi per fauces pectus complerat et ipsum / morbida vis [...], / intima pars hominum vero flagrabat ad ossa, / flagrabat <lateribus>* flamma ...

Trad. Questo tipo di morbo e peste mortifera [...] ebbe origine dalle regioni <della Cina>: da lì veniva. Alla fine attaccò tutto il popolo <di Giuseppi>. Allora [scil. gli italiani] erano abbandonati, a mucchi, al morbo e alla morte. [...] Poi, quando la carica virale del morbo attraverso le fauci aveva riempito i polmoni, le parti interne dei contagiati ardeva sino alle ossa, ardeva sin dentro <ai polmoni> una fiamma ...

* NOTA: La nuova lezione p. C. *lateribus*, accentuando l'iterazione del segmento /la/ e della liquida /r/, esalta fonicamente ancora di più l'immagine dell'ardore devastante della pestifera fiamma virale: *vero flagrabat...flagrabat lateribus flamma*.

CICERONE

CICERONE, Verrine, I 3: Empietà del Coronavirus

a. C. Sese iam ne deos quidem in suis urbibus ad quos confugerent [scil. Siculi] habere, quod *eorum simulacra* sanctissima C. Verres [...] *sustulisset*. Quas res luxuries in flagitiis, crudelitas in suppliciis, [...] efficere potuisset, eas omnes sese hoc uno *praetore per triennium* pertulisse.

p. C. Sese iam ne De<um> quidem in suis urbibus ad qu confugerent [scil. Itali] habere, quod <eius templa> sanctissima <Coronavirus> [...] <clausisset>. Quas res luxuries in flagitiis, crudelitas in suppliciis, [...] efficere potuisset, eas omnes sese hoc uno <morbo per biennium> pertulisse.

Trad. Ormai nelle loro città [scil. gli italiani] non avevano più neppure <Dio> in cui trovare rifugio, poiché il <Coronavirus aveva chiuso> i suoi templi tanto venerati. Tutto ciò che aveva potuto produrre la sfrenatezza [nella diffusione del contagio] e la crudeltà nel sottoporre ad atroci sofferenze, tutto essi avevano dovuto sopportare <per ben due anni> sotto lo scatenarsi di questa sola <pestilenza>.

CICERONE, Verrine, II 12: Completa rovina dell'Italia per effetto del Coronavirus

a. C. Quam [scil. Siciliam] *iste per triennium* ita vexavit ac perdidit ut ea restitui in antiquum statum nullo modo possit, vix autem per multos annos innocentesque praetores aliqua ex parte recreari aliquando posse videatur.

p. C. Quam [scil. Italiam] ist<ud Coronavirus per biennium> ita vexavit ac perdidit ut ea restitui in antiquum statum nullo modo possit, vix autem per multos annos innocentesque praetores aliqua ex parte recreari aliquando posse videatur.

Trad. <Questo Coronavirus per due anni> la [scil. Italia] ridusse a tal punto di devastazione e completa rovina che non potrà essere in alcun modo ripristinata nella sua precedente condizione: a quanto pare, ci vorranno molti anni e governanti integerrimi per poterla un giorno rimettere in sesto, almeno in parte.

CICERONE, *Catilinarie*, I 1 (passim): Pazienza non inesauribile degli epidemiologi

a. C. Quousque tandem abutere, *Catilina*, patientia nostra? Quam diu etiam furor iste tuus nos eludet? Quem ad finem sese effrenata iactabit audacia? Nihilne te [...] timor populi [...], nihil horum ora voltusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? O tempora! O mores! [...] *Catilinam* orbem terrae caede [...] vastare cupientem nos *consules* perferemus?

p. C. Quousque tandem abutere, <Coronavirus>, patientia nostra? Quam diu etiam furor iste tuus nos eludet? Quem ad finem sese effrenata iactabit audacia? Nihilne te [...] timor populi [...], nihil horum ora voltusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? O tempora! O mores! [...] <Coronamvirus> orbem terrae caede [...] vastare cupientem nos con<tagionum periti> perferemus?

Trad. Fino a quando, <o Coronavirus>, intendi abusare della nostra pazienza? Per quanto tempo questa tua furia contagiosa si prenderà gioco di noi? Fino a che punto si spingerà questa tua sfrenata sfrontatezza? Non ti turbano l'angoscia del popolo [...] e l'espressione del volto di costoro? Non ti accorgi che i tuoi criminali progetti [di propagazione] sono scoperti? Che tempi! Che costumi! [...] Pensi forse che noi <epidemiologi> tollereremo che <un Coronavirus qualsiasi> accarezzi il progetto di devastare con stragi pestilenziali [...] il mondo intero?

CICERONE, *Filippiche*, II 67: Mostruosa voracità del Coronavirus

a. C. Quae Charybdis tam vorax? Charybdis dico? Quae si fuit, animal unum: Oceanus, me dius fidius, vix videtur tot *res* tam dissipatas, tam distantibus in locis positas tam cito absorbere potuisse. [...] Non modo *unius patrimonium* [...] sed regna celeriter tanta *nequitia* devorare potuisset!

p. C. Quae Charybdis tam vorax? Charybdis dico? Quae si fuit, animal unum: Oceanus, me dius fidius, vix videtur tot <homines> tam dissipat<os>, tam distantibus in locis posit<os> tam cito absorbere potuisse. [...] Non modo un<am civitatem> [...] sed regna celeriter tanta <tabes>* devorare potuisset!

Trad. Quale Cariddi fu tanto vorace [scil. come il Coronavirus]? Ma che dico Cariddi? Se mai è esistita, quella era tuttavia un solo mostro: qui, per dio, a stento sarebbe riuscito l'intero Oceano ad ingoiare con tanta rapidità così tanti <uomini> e per giunta così sparpagliati, in località così distanti fra loro! [...] Una <pestilenza vorace> di tali proporzioni avrebbe potuto divorare in un baleno non gli abitanti di una sola città ma quelli di interi regni!

* NOTA: Si noti la ricercata, martellante disseminazione dei segmenti fonici /ta/ e /te/ ottenuta col nuovo testo postcoronavirale: *civitatem... celeriter tanta tabes*.

CICERONE, Filippiche, XIV 25-26: Giuseppi II liberatore dell'Italia dal Coronavirus

a. C. *Antoni* immanem et foedam crudelitatem non solum a iugulis nostris sed etiam a membris et *visceribus Caesar* [scil. Octavianus] avertit. [...] Ego vero hunc non solum imperatorem sed etiam clarissimum imperatorem iudico!

p. C. <Coronaevirus> immanem et foedam crudelitatem non solum a iugulis nostris sed etiam a membris et <lateribus Iosephus> avertit. [...] Ego vero hunc non solum imperatorem sed etiam clarissimum imperatorem iudico!

Trad. <Giuseppi> riuscì a stornare l'infame e mostruosa crudeltà <del Coronavirus> non solo dalle nostre gole ma da tutte le nostre membra e dai nostri <polmoni>. [...] Per questo non solo “duce” io lo proclamo solennemente ma “il duce più illustre” di quelli insigniti di questo titolo!

CICERONE, Filippiche, XIV 27: Giuseppi II merita il titolo non solo di conte ma anche di duce!

a. C. O solem ipsum beatissimum qui, ante quam se abderet, stratis cadaveribus *parricidarum* [...], fugientem vidit *Antonium*! An vero quisquam dubitabit appellare *Caesarem* [scil. Octavianum] imperatorem?

p. C. O solem ipsum beatissimum qui, ante quam se abderet, stratis cadaveribus <infectorum>, [...] fugientem vidit <Coronam-v.>! An vero quisquam dubitabit appellare <Iosephum non solum comitem verum etiam> imperatorem?

Trad. O quanto fortunato il sole [di quel giorno] che, prima di tramontare, ha potuto vedere, col terreno ancora disseminato di cadaveri <degli infettati>, <il Coronavirus> in fuga precipitosa [dall'Italia]! E qualcuno ancora esiterà a proclamare <Giuseppi non solo conte ma anche> duce?

CICERONE, Filippiche, XIV, 33: Onore e gloria ai virologi vincitori!

a. C. Utinam maiora possemus, quando quidem a vobis maxima accepimus! Vos *ab urbe* furem *Antonium* avertistis. Vos *redire* molientem reppulistis. Erit igitur exstructa moles opere magnifico incisaeque litterae, divinae virtutis testes sempiternae; numquam de vobis eorum qui videbunt vestrum monumentum [...] gratissimus sermo conticescet!

p. C. Utinam maiora possemus, quando quidem a vobis maxima accepimus! Vos, <archiatri, ab Italia> furem <Coronam-v.> avertistis. Vos <morbum vulgare> molientem reppulistis. Erit igitur exstructa moles opere magnifico incisaeque litterae, divinae virtutis testes sempiternae; numquam de vobis eorum qui videbunt vestrum monumentum [...] gratissimus sermo conticescet!

Trad. Potessimo noi rendervi onore anche più grande, dacché abbiamo ricevuto da voi il dono più prezioso! Voi, <virologi di chiara fama> avete allontanato <dall'Italia> il furore devastante <del Coronavirus>, voi lo avete respinto mentre macchinava di <diffondere dappertutto il contagio>. Un monumento, dunque, di raffinata fattura sarà innalzato in vostro onore, e vi sarà incisa un'epigrafe a testimonianza perenne del vostro ingegno divino: e così non taceranno mai le parole di grande gratitudine che di voi diranno coloro cui sarà dato di rimirare il vostro monumento!

VIRGILIO

VIRGILIO, Bucoliche, 1, 6-10: Rendimento di grazie dei dipendenti della Pubblica Amministrazione

a. C. O Meliboe, *deus* nobis haec otia fecit: / namque erit *ille mihi* semper deus [...]. / Ille *meas errare boves*, ut cernis, et *ipsum* / ludere quae vellem *calamo* permisit *agresti*.

p. C. O Meliboe, <virus> nobis haec otia fecit:* / namque erit <illud nobis> semper deus [...]. / Ill<ud nos dormire>, ut cernis, et ips<os> / ludere quae velle<mus computatorio> permisit.

Trad. O Melibeo, è un <virus> quello che ci ha fatto dono di questa lunga vacanza! E quello sarà sempre per noi un dio! Questo <virus> ci ha permesso di <dormicchiare tranquillamente> e di divertirci <al computer> con ogni tipo di giochi.

* NOTA: Iperbolico rendimento di grazie nei confronti del Coronavirus da parte dei dipendenti della Pubblica Amministrazione (settore: impiegati, uscieri, funzionari “e affini”, come direbbe Totò), i quali, grazie al Coronavirus, hanno potuto usufruire per mesi dello “smart working”: più “smart” che “working”...

VIRGILIO, Bucoliche, 1, 27-29: Il Coronavirus arriva tardi ma arriva per gli incoscienti

a. C. *Libertas*, quae sera tamen respexit inertem / [...] respexit tamen, et longo post tempore venit.

p. C. <Corona-v.>, quae sera tamen respexit inertem / [...] respexit tamen, et longo post tempore venit.

Trad. <Il Coronavirus> si voltò a guardarmi, anche se tardi, anche se niente [irresponsabilmente] avevo fatto per evitarlo [*inertem*], ma alla fine mi degnò di uno sguardo e dopo lungo tempo venne [a ghermirmi].

VIRGILIO, Bucoliche, 4, 5-6: Nuovo ordine mondiale dopo la pandemia di Coronavirus

a. C. Magnus ab integro *saeclorum* nascitur *ordo*: / iam redit et *Virgo*, redeunt *Saturnia* regna.

p. C. Magnus ab integro <mortalibus> nascitur <morbus>: / iam redit et <Virus>, redeunt <Sinensia> regna.

Trad. Ora fa la sua apparizione <una nuova, imponente pandemia per i mortali>: ritorna il <Coronavirus>, ritorna l'impero <chinese>.

VIRGILIO, Georgiche, I 122-124: Virodicéa

a. C. [*Iuppiter*] haud facilem esse *viam* voluit / [...] acuens mortalia corda / nec torpere passus sua regna veterino.

p. C. [Coronavirus] haud facilem esse vi<tam> voluit / [...] acuens mortalia corda / nec torpere passu<m> sua regna veterino.

Trad. È <il Coronavirus> che ha voluto così difficile la <vita degli uomini> [...], aguzzando con le preoccupazioni l'ingegno dei mortali: per impedire che il suo regno [scil. l'umanità] restasse neghittoso in un pesante torpore.

VIRGILIO, Georgiche, II 490-493: Beati i virologi!

a. C. Felix qui potuit *rerum* cognoscere causas / atque metus omnis et inexorabile *fatum* / subiecit pedibus!

p. C. Felix qui potuit <venenorum a>gnoscere causas / atque metus omnis et inexorabile <C-virus> / subiecit pedibus!

Trad. Beato colui che ha saputo riconoscere le origini <dei virus> / e mettere sotto i piedi tutte le paure e l'inesorabile <C-virus>!

VIRGILIO, Eneide, I 1-6: Proemio della Coroneide

a. C. Arma virumque cano, *Troiae* qui primus ab oris / Italiam [...] venit / [...] *dum* conderet urbem / inferretque *deos Latii*...

p. C. Arma viru<s> cano, <Sinae quod> primu<m> ab oris / Italiam venit [...] <ut pollueret urbes> / inferretque <luem Italidis>...

Trad. Canto l'armi e il <virus> che per primo dalle plaghe <di Cina> raggiunse l'Italia, [...] <per contagiare le sue città> e diffondere <la pestilenza tra gli italiani>...

VIRGILIO, Eneide, II 203 ss. (passim): Coronavirus laocoontico

a. C. Ecce autem *gemini a Tenedo* tranquilla per alta / - horresco referens - immensis orbibus *angues* / *incumbunt* pelago pariterque ad litora *tendunt*, / pectora *quorum* inter fluctus arrecta *inbaeque* / sanguineae superant undas, pars cetera pontum / pone legit sinuatque immensa volumine terga, / [...] ardentisque oculos suffecti sanguine et igni / sibila lambebant linguis vibrantibus ora.

p. C. Ecce autem <horridus a Sina> tranquilla per alta / - horresco referens - immensis orbibus <draco> / *incumb*<it> pelago pariterque ad litora *tend*<it>, / pectora <cuius> inter fluctus arrecta <et coronae> / sanguineae superant undas, pars cetera pontum / pone legit sinuatque immensa volumine terga, / [...] ardentisque oculos suffect<us> sanguine et igni / sibila lambeba<t> linguis vibrantibus ora.

Trad. Ma ecco <dalla Cina spaventoso> per le profonde acque tranquille - inorridisco a raccontarlo - <un dragone> [scil. il Coronavirus] con immense volute incombe sul mare [italico] e parimenti si dirige alla riva: il petto erto tra i flutti e le <corone> sanguinee sovrastano le onde; tutta l'altra parte sfiora il mare da tergo e incurva in spire l'enorme dorso e, iniettati di sangue e di fuoco gli occhi fiammeggianti, lambiva con lingua vibrante la bocca sibilante.

VIRGILIO, Eneide, III 214-218: Descrizione dell'Arpiavirus

a. C. Tristius haud illis [rifer. alle Arpie] monstrum nec saevior ulla / pestis et ira deum Stygiis sese extulit undis: / [...] foedissima ventris / proluvies uncaeque manus et pallida semper / ora fame...

p. C. Tristius haud ill<o> monstrum nec saevior ulla / pestis et ira deum Stygiis sese extulit undis: / [...] foedissima ventris / proluvies uncaeque manus et pallida semper / ora fame ...

Trad. Non v'è mostro più pestifero di quello [rifer. al Coronavirus], nessuna pestilenza più crudele o maledizione divina uscì dalle onde stigie: [...] nauseante profluvio di ventre, artigli adunchi, e pallido sempre il volto per la fame [scil. di sempre nuovi contagiati]...

VIRGILIO, Eneide, III 225 ss.: Origine del Coronavirus nel mercato di Wuhan

a. C. At subitae horrifico lapsu de montibus adsunt / *Harpyiae et magnis* quatiunt clangoribus alas / diripiuntque dapes contactuque omnia foedant / immundo, tum vox taetrum dira inter odorem [...]. / Rursum ex diverso caeli caecisque latebris / turba sonans praedam pedibus circumvolat uncis / polluit ore *dapes*...

p. C. At subit<i> horrifico lapsu de montibus adsunt / <vespertiliones> quatiunt clangoribus alas / diripiuntque dapes contactuque omnia foedant / immundo, tum vox

taetrum dira inter odorem [...]. / Rursum ex diverso caeli caecisque latebris / turba sonans praedam pedibus circumvolat uncis / polluit ore dapes <Wuhanensis emporii>...

Trad. Ma, improvvisi, con terrifica discesa dai monti, compaiono <i pipistrelli> e scuotono con grida le ali: ghermiscono le vivande e lordano tutto con immondo contagio: si odono lugubri strida tra il lezzo [...]. Di nuovo da una diversa parte del cielo e da oscuri nascondigli vola lo stormo [di pipistrelli] intorno alle prede con artigli adunchi e insozza le vivande <in vendita del mercato di Wuhan>...

VIRGILIO, Eneide, IV, 68-73

a. C. Uritur infelix *Dido* totaque vagatur / urbe furens, qualis coniecta cerva sagitta: / [...] haeret lateri letalis harundo.

p. C. Uritur infelix <Italus> totaque vagatur / urbe furens, qualis coniecta cerva sagitta: / <viralis> haeret lateri letalis harundo.*

Trad. Arde di febbre l'infelice <italiano> e vaga per tutta la città, come una cerva colpita da una freccia: gli si attacca al polmone il letale dardo <virale>.

* NOTA: Il nuovo testo postvirale iconicizza più efficacemente la virulenza del virus, grazie ad una più diffusa disseminazione delle liquide /r/ e /l/ rispetto al *textus receptus*.

VIRGILIO, Eneide, IX 444-447: Morte del Coronavirus: gloria eterna ai virologi inventori del vaccino!

a. C. Tum *super* exanimum sese proiecit *amicum* / confossus *placida*que ibi demum morte quievit. / *Fortunati ambo* [scil. Eurialo e Niso]! Si quid mea carmina possunt, / nulla dies umquam memori vos eximet aevo!

p. C. Tum <C-virus> exanimum sese proiecit <in Orcum> / confossu<m inquieta>que ibi demum morte quievit *. / <Pulchre medentes>! Si quid mea carmina possunt, / nulla dies umquam memori vos eximet aevo!

Trad. Allora, trafitto [dal vaccino], <il Coronavirus> si gettò esanime <nell'Orco> e infine riposò in una morte <inquieta>. <Valenti virologi>! Se possono qualcosa i miei versi, nessun giorno vi sottrarrà alla memoria del tempo!

* NOTA: Come si può notare, la nuova lezione p. C. arricchisce il verso virgiliano di una *callida figura etymologica*: *inquieta* ~ *quievit*.

ORAZIO

ORAZIO, Epodi, 2, 1-7: Felice chi sa evitare il Coronavirus

a. C. Beatus ille qui procul *negotiis*, / [...] solutus omni *fenore*, / neque excitatur *classico miles* truci / neque horret iratum *mare*, / *forumque* vitat...

p. C. Beatus ille qui procul <angustiis>, / [...] solutus omni <angore>, / neque excitatur <coronāvirus> truci / neque horret iratum <morbum>, / <tabum>que vitat ...

Trad. Felice chi si tiene lontano dagli <affanni> [...] libero da ogni <angoscia>, né trasale per il truce <Coronavirus>, né trema per la furia <della pestilenza> ed evita <il contagio>...

ORAZIO, Epodi, 9, 45-49: Felice chi sa affrontare il Coronavirus

a. C. Non possidentem multa vocaveris / recte beatum; rectius occupat / nomen beati qui *deorum* / *muneribus* sapienter *uti* / *duramque* callet *pauperiem* pati.

p. C. Non possidentem multa vocaveris / recte beatum; rectius occupat / nomen beati qui <coronam> / <sustinet et> sapienter <virus> / *duramque* callet <perniciem> pati.

Trad. A torto diresti felice il ricco possidente: ha più diritto al nome di felice colui che <resiste al Coronavirus> e sa affrontare con saggezza la <spietata epidemia>.

ORAZIO, Epodi, 14, 1-8: A Mecenate, sugli effetti del Coronavirus

a. C. Mollis inertia cur tantam diffuderit imis / oblivionem sensibus [...], / candide Maecenas, occidis saepe rogando. / *Dens, deus* nam me vetat / inceptos olim promissum carmen iambos / ad umbilicum adducere.

p. C. Mollis inertia cur tantam diffuderit imis / oblivionem sensibus [...], / candide Maecenas, occidis saepe rogando. / <Virus, virus> nam me vetat / inceptos olim promissum carmen iambos / ad umbilicum adducere.

Trad. Perché un languore inerte mi abbia diffuso nei più profondi sensi un così vasto oblio [...], questo mi chiedi spesso, gentile Mecenate, fino a stordirmi. <Un virus, un virus> mi impedisce di portare a termine la raccolta di giambi promessa da tempo.

ORAZIO, Satire, I 1, 106 s.: *Est modus in rebus* anche per Coronavirus!

a. C. Est modus in *rebus*, sunt certi denique fines, / quos ultra citraque nequit *consistere rectum*.

p. C. Est modus in <in tabe>, sunt certi denique fines, / quos ultra citraque nequit <incurrere morbus>.

Trad. C'è una misura in tutte <le epidemie>, vi sono limiti ben definiti al di là e al di qua dei quali non può <diffondersi il Coronavirus>.

ORAZIO, Satire, I 2, 1-4: In morte del Coronavirus

a. C. Ambubaiarum collegia, pharmacopolae, / mendici, mimae, balatrones, hoc genus omne / maestum ac sollicitum est *cantoris* morte *Tigelli*. / Quippe *benignus* erat!

p. C. Ambubaiarum collegia, pharmacopolae, / mendici, mimae, balatrones, hoc genus omne / maestum ac sollicitum est <Coronae> morte <veneni>. / Quippe <malignum> erat!

Trad. Flautiste, erboristi, questuanti, “nani e ballerine”, sono tutti in lutto: è morto <il Coronavirus>! Un virus <pestilenziale>!

ORAZIO, Odi, I 1, 1-2: Coronavirus discendente da stirpe malvagia

a. C. *Maecenas*, atavis edite *regibus*, / o et *praesidium* et *dulce decus meum*!

p. C. <Coronàs>, atavis edite <improbis>, / o <labes populi tristeque dedecus>!

Trad. <O Corona-v.>, discendente da antenati <malvagi, o rovina del popolo e suo squallido disonore>!

ORAZIO, Odi, I 11 (passim): *Carpe diem*!

a. C. Tu ne quaesieris - scire nefas - quem mihi, quem tibi / *finem* di dederint: [...] ut melius, quidquid erit, pati! [...] Sapias: vina liques et spatio brevi / spem longam reseces. Dum loquimur, *fugerit* invida / *aetas*: carpe diem!

p. C. Tu ne quaesieris - scire nefas - quem mihi, quem tibi / <morbum> di dederint: [...] ut melius, quidquid erit, pati! [...] Sapias: vina liques et spatio brevi / spem longam reseces. Dum loquimur, <venerit> invida / <tabes>: carpe diem!

Trad. Tu non cercare di sapere - è proibito saperlo! - quale <virus> a me, quale <virus> a te gli dèi abbiano assegnato: [...] meglio prendere tutto come verrà! [...] Sii saggio: filtra il vino e, siccome la vita è breve, tronca una speranza troppo lontana. Mentre noi stiamo parlando, <sarà già arrivato il Coronavirus> invidioso: cogli l'attimo [fuggente]!

ORAZIO, Odi, I 37, 1-21 (passim): *Nunc est bibendum* per la morte del Coronavirus!

a. C. Nunc est bibendum, nunc pede libero / pulsanda tellus! [...] *Regina* dementis ruinas / funus *et imperio* parabat / contaminato cum grege turpium / morbo virorum. [...] Sed minuit furorem, / [...] redegit in veros timores / *Caesar* [scil. *Octavianus*] ab Italia, [...] / daret *ut* catenis / fatale monstrum.

p. C. Nunc est bibendum, nunc pede libero / pulsanda tellus! [...] <Corona-v.> dementis ruinas / funus <atque Italis> parabat / contaminato cum grege turpium / morbo virorum. [...] Sed minuit furorem / [...] <et> redegit in veros timores / <Ioseph in> Italia, / <cum> daret catenis / fatale monstrum.

Trad. Questo è il momento di bere e di battere il suolo con piede sciolto! [...] <Il Corona-v.> preparava folli rovine e funerali <per gli italiani> assieme alla sua turba contagiata di <virus> osceni. [...] Ma <Giuseppi in> Italia annientò il suo delirio e lo riportò a fondati timori, mettendo in catene quel mostro fatale.

ORAZIO, Odi, II 14, 1-7: un Coronavirus insensibile alle preghiere

a. C. Eheu fugaces, Postume, Postume, / labuntur anni, nec pietas moram / *rugis* et instanti *senectae* / adferet indomitaeque *morti*, / non si trecentis, quotquot eunt dies, / amice, places illacrimabilem / *Plutona* tauris.

p. C. Eheu fugaces, Postume, Postume, / labuntur anni, nec pietas moram / <morbo> et instanti <veneno> / adferet indomitae <et Coronae-v.>, / non si trecentis, quotquot eunt dies, / amice, places illacrimabilem / <draconem> tauris.

Trad. Ahimè, Postumo, Postumo, come rapidi scorrono gli anni, né l'esser pio ritarderà il <contagio> e l'incalzante <peste> e il <Coronavirus> inflessibile: neppure se ogni giorno, amico mio, cercassi di placare con trecento tori l'implacabile <dragone>.

ORAZIO, Odi, III 1, 1-4: il Coronavirus? Un *profanum virus*!

a. C. Odi profanum *vulgus* et arceo. / Favete linguis: *carmina* non prius / audita, Musarum sacerdos, / *virginibus puerisque* canto.

p. C. Odi profanum <virus> et arceo. / Favete linguis: <coronas-v.> non prius / audita<s>, Musarum sacerdos, / <mortalibus medicis>que canto.

Trad. Odio il <virus> volgare e me ne tengo lontano! Sacerdote delle Muse, io canto <per i mortali e per i medici Corone-v.> mai prime conosciute.

ORAZIO, Odi, III 13-16: Morire di Coronavirus: *dulce et decorum est?*

a. C. *Dulce et decorum est pro patria mori.* / *Mors et fugacem persequitur virum* / *nec parcat imbelli iuventae*.

p. C. <Triste atque stultumst ob Coronam-v.> mori.* / Mor<bus incautum et> persequitur virum / nec parcat <insciae> iuventae.

Trad. <È triste e da sciocchi> morire <di Coronavirus>*. <Il contagio> raggiunge anche gli adulti <imprudenti> e non risparmia neppure <i giovani, se si comportano da incoscienti>.

* NOTA: a causa di comportamenti imprudenti e irresponsabili.

OVIDIO

OVIDIO, Rimedi d'amore, 91-92: Necessità di intervenire subito contro il Coronavirus

a. C. Principiis obsta: sero medicina paratur, / cum *mala* per longas convaluere moras!

p. C. Principiis obsta: sero medicina paratur, / cum <lues> per longas convaluere moras!

Trad. Combatti [il Coronavirus] fin dall'inizio: l'arte medica arriva tardi, quando, tra lunghi indugi, <il numero di contagi> ha accresciuto la sua virulenza!

OVIDIO, Le eroine, 17, 189-194: ... prima che sia troppo tardi!

a. C. Dum novus est, potius coepto pugnemus *amori*: / flamma recens parva sparsa resedit aqua. / Certus in hospitibus non est *amor*: errat ut ipsi / cumque nihil speres firmitus esse, fugit!

p. C. Dum novus est, potius coepto pugnemus <cum morbo>: / flamma recens parva sparsa resedit aqua. / certu<m> in hospitibus non est <C-virus>: errat ut ipsi / cumque nihil speres firmitus esse, fugit!

Trad. Lottiamo, fin che possiamo, col <contagio> quand'è agli inizi: una fiamma, infatti, ai suoi inizi con poca acqua si spegne. In chi lo ospita il <C-virus> non dura: come costui, incerto va errando: lo credi saldo più di ogni altro e, invece, fugge [scil. ad infettare altri]!

OVIDIO, Metamorfosi, VIII 818 ss.: Il Coronavirus affamato come la ... fame

a. C. [Et *Fames*] geminis amplectitur ulnis / seque viro inspirat faucesque et pectus et ora / adflat et in vacuis peragit *ieiunia venis*.

p. C. <Coronavirus> geminis amplectitur ulnis / seque viro inspirat faucesque et pectus et ora / adflat et in vacuis peragit <pulmonibus tabem>.

Trad. <Il Coronavirus> avvince l'uomo [da lui contagiato] tra le sue braccia e si insinua in lui, respirandogli in gola, in petto, sul volto e gli inocula <il virus nei vuoti polmoni>.

OVIDIO, Metamorfosi, IX 200 ss.: Anche Ercole contagiato dal Coronavirus

a. C. Sed nova pestis adest [rifer. a Hercules], cui nec virtute resisti / nec telis armisque potest: pulmonibus errat / ignis edax perque omnes pascitur artus.

p. C. Sed nova pestis adest [rifer. al Coronāvirus affectus], cui nec virtute resisti / nec telis armisque potest: pulmonibus errat / ignis edax perque omnes pascitur artus.

Trad. Ma questa [per il contagiato dal Coronavirus] è un nuovo tipo di peste, cui non è possibile opporsi col coraggio e con le armi: erra in fondo ai polmoni questo fuoco divoratore e si nutre di tutte le membra.

LUCANO

LUCANO, Farsaglia, IX 727-732: Il Coronavirus stronca anche un gigante

a. C. Vos quoque, qui cunctis *innoxia* numina terris / serpit, aurato nitidi *fulgore* dracones, / letiferos *ardens* facit *Africa*: [...] / rumpitis ingentes amplexi verberare *tauros* / nec tutus *spatio* est *elephans*: datis omnia leto.

p. C. Vos quoque, qui cunctis <noxiosa> numina terris / serpit, aurat<a> nitidi <corona> dracones, / letiferos <no^c>ens facit <Sina>: [...] / rumpitis ingentes amplexi verberare <viros>, / <ne> tutus <quidem> est <gig>ans: datis omnia leto.

Trad. Anche voi, o dragoni, che strisciate come numi <esiziali> su tutta la terra, splendenti di un'aurea <corona>, la <Cina pestifera> rende letali: [...] stroncate <uomini> possenti, e <neanche un gigante> con voi è sicuro: a tutti voi date la morte.

TACITO

TACITO, Annali, XIV 5, 1: Il Coronavirus smascherato dagli dèi

a. C. *Noctem sideribus inlustrem et placido mari quietam*, quasi convincendum ad scelus, dii *praebuere*.

p. C. <Virus draconibus coronatum> et placid<am terram> <in>quieta<ns>, quasi convincendum ad scelus <sinense>, dii <prodidere>.

Trad. Gli dèi <disvelarono un virus coronato di dragoni che sconvolgeva la terra fino ad allora quieta>, quasi a voler dare la prova evidente del misfatto <cinese>.

ADRIANO IMPERATORE

ADRIANO, Poet. 3, 1: un Coronavirus grazioso e leggiadro

a. C. *Animula* vagula blandula, hospes comesque corporis ...

p. C. <Virusculum> vagul<um> blandul<um>, hospes comesque corporis ...

Trad. <Mio piccolo virus>, vezzosamente volubile e infido, ospite e compagno del corpo...

VII. 4. APPENDICE NEOTESTAMENTARIA (dalla Vulgata)

GIOVANNI, 1, 1-14 (passim): Prologo del vangelo coronavirale

a. C. In principio erat *Verbum* et *Verbum* erat apud *Deum*. [...] In mundo erat et mundus per ipsum *factus est* et mundus *eum* non cognovit. [...] Et *Verbum* [...] habitavit [*eskénōsen*] in nobis et vidimus *gloriam* eius [...] plenum *gratiae et veritatis*.

p. C. In principio erat <C-virus> et <C-virus> erat apud <Sinam>. [...] In mundo erat et mundus per ipsum <infectus est> et mundus <illud statim> non cognovit. [...] Et <C-virus> habitavit in nobis et vidimus <tabem> eius [...] <calamitatis> plen<am et fraudis>

Trad. In principio era il <il Coronavirus> e il <Coronavirus> era <in Cina>. [...] Era nel mondo e il mondo fu <infettato> per mezzo di lui ma il mondo <subito> non lo riconobbe. E <il Coronavirus> venne a piantare le sue tende [scil. di pronto soccorso] in mezzo a noi e noi vedemmo la sua <carica virale> piena di <dis-grazia e di falsità>.

GIOVANNI, 2, 3: miracolo delle nozze di Cana, in reparto di terapia intensiva

a. C. Et deficiente *vinum*, dicit *mater Iesu ad eum*: “*Vinum* non habent”.

p. C. Et deficiente <Coronāvirus> dicit <archiater ad medicos>: “<Coronamvirus> non habent”!

Trad. E scomparso <il Coronavirus> dice <il primario [scil. di terapia intensiva] ai medici del reparto>: “[i malati] non hanno più il <Coronavirus>!”.

MATTEO, 5, 11: Le Maleditudini

a. C. *Beati estis* cum [...] *persecuti vos fuerint et dixerint* omne malum adversum *vos*!

p. C. <Maledictum es, Coronavirus> cum persecut<um nos> fueri<s> et <feceris> omne malum adversum <nos>!

Trad. <Maledetto te, Coronavirus>, quando <ci> perseguiter<ai e farai> ogni sorta di male contro di <noi>!

MARCO, 16, 15: Coronavirus missionario

a. C. Euntes in mundum universum, *praedicate evangelium*!

p. C. Euntes in mundum universum, <et virus vulgate>!

Trad. Andate in tutto il mondo e <contagiatelo>!

MATTEO, 25, 35: Coronavirus migrante

a. C. Hospes eram et collegistis me.

p. C. Hospes eram <ego Coronavirus, e Sina profugus> et collegistis me.

Trad. Ero straniero <io, Coronavirus, profugo dalla Cina> e voi mi avete accolto.

FORMULE APOTROPAICHE:

MARCO, 8, 33

a. C. Vade retro *me, Satana!*

p. C. Vade retro, <Coronavirus>!

Trad. Stammi lontano, <Coronavirus>!

GIOVANNI, 20, 17

a. C. Noli me tangere!

p. C. Noli me tangere, <Coronavirus>!

Trad. Non mi toccare, <Coronavirus>!

MARCO, 16, 6-7: Il Coronavirus è tornato in Cina!

a. C. [*Iesus Nazarenus*] non est hic! Sed ite, dicite *discipulis* quia praecedit vos in *Galilaeam*: ibi *eum* videbitis!

p. C. [Coronavirus] non est hic! Sed ite, dicite <cunctis Italis> quia praecedit vos in <Sinam>: ibi <illud> videbitis!

Trad. [Il Coronavirus] non è più qui! Andate e dite <a tutti gli italiani> che vi precede in <Cina>: là lo vedrete!

ATTI DEGLI APOSTOLI, 2, 3-4: Pentecoste coronavirale

a. C. Et apparuerunt illis [scil. apostolis] dispersitae linguae tamquam ignis, seditque supra singulos eorum. Et repleti sunt omnes *Spiritu sancto* et *coeperunt loqui variis linguis...*

p. C. Et apparuerunt illis dispersitae linguae tamquam ignis, seditque supra singulos eorum. Et repleti sunt omnes <Coronāvirus> et <infecti, abducti sunt ad nosocomium Hierosolymitanum>.

Trad. E apparvero loro [scil. agli apostoli] lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro. Ed essi furono tutti ripieni di <Coronavirus> e <così infettati, furono condotti d'urgenza all'ospedale di Gerusalemme>.

I LETTERA DI PIETRO, 5, 8: Il Coronavirus giunge improvviso come un leone ruggente

a. C. Sobrii estote et vigilate, quia adversarius vester *diabolus*, tamquam leo rugiens circuit quaerens quem devoret: cui resistite fortes in fide.

p. C. Sobrii estote* et vigilate, quia adversarius vester <Coronavirus>, tamquam leo rugiens circuit quaerens quem devoret: cui resistite fortes in fide.

Trad. Siate temperanti*, vigilate! Il vostro nemico, <il Coronavirus>, come un leone ruggente va in giro cercando chi divorare: a lui resistete, saldi nella fede [scil. nei virologi].

* NOTA: cioè, non andate in discoteca, nelle piste da sci, al ristorante per il cenone di Capodanno, al bar a “fare l'aperitivo”: insomma, improntate la vostra vita alla sobrietà, almeno in tempo di Coronavirus!